

Un progetto per ripensare ruolo e organizzazione delle strutture

Da case di riposo e Rsa a residenze di comunità

Cuneo - È stata firmata giovedì 17 giugno la convenzione per il progetto "Residenze di comunità", promosso e finanziato per un importo di 55.000 euro dalla Fondazione Crc, con il coinvolgimento di Confcooperative Cuneo (capofila), Associazione provinciale cuneese case di riposo, associazione "La Bottega del Possibile" e Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino.

L'iniziativa è stata definita una "ricerca-azione", in virtù della sua duplice natura: da un lato indagine conoscitiva delle fragilità e dei bisogni delle oltre 150 residenze per anziani presenti sul territorio della Granda; dall'altro riflessione partecipata ed elaborazione condivisa di nuovi modelli sostenibili di convivenza collettiva e di residenzialità per i soggetti fragili, nonché di supporto alla domiciliarità. Modelli sui quali la Fondazione Crc si riserva in futuro di investire.

Scintilla d'innescio di questo processo virtuoso è stata la pandemia, che ha duramente colpito le residenze per anziani, non solo falcidiandone gli ospiti, ma anche portandone in luce le fragilità e mettendone a serio rischio la tenuta economica. Ma come ogni crisi, anche l'emergenza Covid, insieme alle criticità, ha portato con sé opportunità di cambiamento per il settore, che tocca adesso a tutti gli attori del comparto cogliere e tradurre in realtà. Per questo, a fianco del Comitato di monitoraggio e coordinamento del progetto, costituito dagli enti firmatari, sarà convocato un Tavolo di Comunità che, in maniera allargata, coinvolgerà anche la Provincia di Cuneo, l'Uncem, l'Anci, i direttori delle strutture, le aziende sanitarie, gli enti socio-assistenziali, le cooperative sociali, i rappresentanti delle Diocesi ed eventuali altri soggetti.

Obiettivo finale del progetto sarà "trasformare le Rsa - ha spiegato Paolo Tallone, referente di Confcooperative Cuneo - in "residenze di comunità", ossia strutture con al centro le persone fragili, aperte al territorio e capaci di offrire assistenza residenziale ma anche domiciliare, attraverso una serie di servizi complementari e non alternativi tra loro".

"Occorre ripensare il ruolo e l'attuale modello organizzativo delle Rsa - ha ribadito Salvatore Rao, presidente dell'associazione "La Bottega del Possibile" -, promuovendo processi di cambiamento ed un nuovo paradigma affinché le persone possano sentirsi non già "ospiti", ma "abitanti" di queste strutture. Le Rsa devono diventare centri di servizi per la comunità, ampliando la loro offerta ed operando in rete con gli altri attori del comparto, con i quali vanno attivate nuove forme di cooperazione".

Un concetto ripreso anche da Silvio Invernelli, presidente dell'Associazione provinciale cuneese case di riposo: "Occorre trasformare le case di riposo - ha dichiarato - in centri di servizi alla persona, erogati in forme diverse e associate, integrando pubblico e privato. Bisogna uscire dalla logica delle prestazioni solo residenziali per puntare anche sulla prevenzione e sulle cure domiciliari, esternalizzando magari alcuni servizi che possono essere utili alla popolazione: ad esempio la mensa, l'ambulatorio psicologico o quello fisioterapico. Da mesi ci interroghiamo su come sostenere le strutture in sofferenza dopo la pandemia. Nella Granda, su 158 residenze per anziani esistenti, più di 40 hanno meno di 40 posti letto e spesso sono collocate in zone marginali o montane. Queste sono strutture vitali per il territorio e sostenerle significa supportare l'intera comunità".

"Nei mesi di giugno e luglio - ha concluso Norma De Piccoli, referente scientifica del progetto e docente di Psicologia sociale e di comunità dell'Università di Torino - saranno raccolti i dati sulle criticità e i desiderata delle residenze attraverso un questionario online. Saranno, inoltre, intervistati i direttori di Rsa e case di riposo, insieme a persone che conoscano il territorio e possano restituire i bisogni degli anziani che in quel contesto vivono. A settembre questi dati saranno presentati e si inizierà una riflessione condivisa per individuare modelli organizzativi alternativi, rispondenti alle reali esigenze della popolazione fragile".

Elisabetta Lerda